



KM+  
03/06/2020

# Indice

Addio a Fabbri, pioniere della semiotica Il Tempo (IT) - 03/06/2020	3
È morto a 81 anni il semiologo Paolo Fabbri Corriere Romagna - 03/06/2020	4
Addio a Paolo Fabbri docente di semiotica e amico di Eco e Bo La Repubblica Bologna - Bologna - 03/06/2020	11
Addio a Paolo Fabbri acrobata delle parole La Repubblica - 03/06/2020	12
«All'università lezioni in aula per le matricole» Corriere della Sera - 03/06/2020	14
Morto Fabbri, direttore del Centro di semiotica Il Resto Del Carlino Pesaro - Pesaro - 03/06/2020	15
Paolo Fabbri la semiotica perde un pioniere Il Messaggero - 03/06/2020	17
L'Università ricorda il semiologo Fabbri grande amico di Eco Corriere Adriatico Pesaro e Fano - Pesaro e Fano - 03/06/2020	18
Culture Il Manifesto - 03/06/2020	20
Ricerche, saggi e «The Ray Cat Solution» Il Manifesto - 03/06/2020	24
Morto Fabbri, pioniere della semiotica Avvenire - 03/06/2020	25
E' scomparso il professor Paolo Fabbri. Il ricordo del sindaco Gnassi buongiornorimini.it - 02/06/2020	26
L'Università di Urbino piange la morte di Paolo Fabbri vivereurbino.it - 02/06/2020	29
L'Università di Urbino piange la morte del semiologo Paolo Fabbri centropagina.it - 02/06/2020	32
"Chi ha un progetto non muore mai". Addio a Paolo Fabbri, semiologo dell'ascolto Huffingtonpost.it - 02/06/2020	33
Morto a Rimini il semiologo Paolo Fabbri. Aveva raccontato l'arte Artribune.com - 02/06/2020	34



LO STUDIOSO CHE NON AMAVA PUBBLICARE

# Addio a Fabbri, pioniere della semiotica

*Il grande accademico amico di Umberto Eco si è spento a Rimini a 81 anni*

\*\*\* Il filosofo Paolo Fabbri, semiologo di fama internazionale, con l'amico Umberto Eco tra i pionieri della semiotica con studi che hanno svelato i meccanismi del linguaggio e dell'arte, è morto, dopo una lunga malattia, ieri mattina a Rimini all'età di 81 anni. Era nato nella città romagnola il 17 aprile 1939. Era il fratello maggiore di Gianni Fabbri, il patron della discoteca Paradiso, il «re delle notti riminesi». Per 35 anni (1977-2002) ha insegnato al Dams dell'Università di Bologna ed ha concluso la carriera accademica alla Facoltà di Design e Arti dell'Università Iuav di Venezia. Laureato nel 1962 all'Università di Piren-



Il semiologo e scrittore Paolo Fabbri

ze, Paolo Fabbri si specializza in semiologia, semiotica e filosofia del linguaggio all'École Pratique des Hautes Études (Éphe) di Parigi, dove segue i corsi di Roland Barthes, Lucien Goldmann e Algirdas Julien Greimas. Questo contatto con la semiotica strutturale francese sarà destinato a costituire una prospettiva teorico-metodologica di cui diventa uno dei più attivi ricercatori. Al ritorno in Italia nel 1966, Fabbri insegna semiotica con Umberto Eco all'Università di Firenze (Facoltà di Architettura) e dall'anno successivo diventa professore incaricato di filosofia del linguaggio presso l'Istituto di Lingue dell'Università di Urbino (1967-76), dove fon-

da, con il rettore Carlo Bo e Giuseppe Paloni nel 1970 il Centro Internazionale di Semiotica e di Linguistica: la prima scuola di semiotica nel panorama internazionale, dopo quella di Tarn (Estonia) fondata da Juuri Lotman. Dal 1977 Fabbri inizia la sua attività di insegnamento presso l'Università di Bologna, dove tiene fino al 2002 l'insegnamento di Semiotica delle Arti presso il corso di laurea in Discipline delle Arti, della Musica e dello Spettacolo (Dams), di cui è stato presidente dal 1996 al 2001. Dal 2003 al 2009 è stato professore ordinario di semiotica dell'arte e della letteratura artistica presso la Facoltà di Design e Arti dell'Università Iuav di Venezia.

Il principale semiologo italiano, maestro di generazioni di studiosi in Italia e all'estero, è autore di una vasta bibliografia tra libri e articoli oltre ad aver curato numerose edizioni di autori in Italia e all'estero. Fabbri ha dedicato anche un libro all'amico, e maestro collega al Dams di Bologna: si intitola «Fenomenologia di Um-

berto Eco, indagine sulle origini di un mito intellettuale contemporaneo» (con Michele Cogo, Baskerville, 2010), che indaga come, dal 1958 al 1964, il futuro autore di «Il nome della rosa» sia diventato l'intellettuale italiano contemporaneo più conosciuto del pianeta.



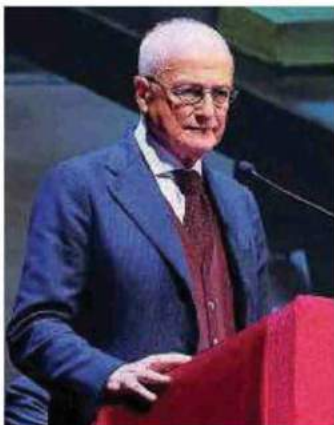
▶ 3 giugno 2020

IL LUTTO: SI È SPENTO DOPO UNA LUNGA MALATTIA

# È morto a 81 anni il semiologo Paolo Fabbri

Rimini perde «il suo più grande intellettuale». Collega e amico di Umberto Eco, ha avuto un grande ruolo nella valorizzazione di Fellini // pag. 2, 3 e 5 GRADARA

**RIMINI** Ieri mattina si è spento a 81 anni il semiologo riminese Paolo Fabbri. Collega e amico di Umberto Eco, ha dato un grande contributo intorno alla figura di Federico Fellini. Lo scorso anno aveva ricevuto il Sigismondo d'Oro («Finalmente mi chiamano con nome e cognome»). I ricordi commossi dei colleghi e dei rappresentanti delle istituzioni. «Rimini perde il suo più grande intellettuale».



Paolo Fabbri


**IL LUTTO LA SCOMPARSA DEL DOCENTE**

# «Rimini ha perso il suo più grande intellettuale»

Ieri mattina a 81 anni si è spento il semiologo Paolo Fabbri. Collega e amico di Umberto Eco, ha dato un grande contributo intorno alla figura di Federico Fellini

**RIMINI**
**ANNAMARIA GRADARA**

«Ero il nipote del Pagnon, in seguito il figlio della Tina, poi me ne sono andato da Rimini e quando sono tornato ero il fratello di Gianni. Ringrazio molto per questo riconoscimento, ora sono Paolo Fabbri».

Con queste parole il semiologo Paolo Fabbri, scomparso ieri all'età di 81 anni in seguito a una lunga malattia (era nato a Rimini il 19 aprile del 1939), aveva tracciato il proprio "identikit" al Teatro Galli lo scorso dicembre, quando gli era stato conferito il Sigismondo d'Oro. Una giornata in cui aveva ricevuto l'abbraccio dell'intera comunità, conquistandosi una "cittadinanza" ad honorem che forse fino ad allora non era mai stata così piena. Paolo Fabbri non era più solo «il fratello di Gianni» l'inventore del Paradiso. Ma a pieno titolo Paolo Fabbri il semiologo, l'intellettuale che, dopo essersi lau-

reato a Firenze nei primi anni Sessanta, si era trasferito a Parigi, dove aveva studiato alla École Pratique des Hautes Études: in quegli anni vi insegnavano Roland Barthes, Lucien Goldmann e Algirdas Julien Greimas, in pratica i padri della semiotica e della critica strutturalista. E lui ne era stato allievo. Per diventare poi, insieme a Umberto Eco, di cui fu collega e amico, uno dei pionieri della semiotica. «Sarebbe molto interessante confrontare dove la sua letteratura ha risolto le aporie del suo pensiero» disse un anno fa in una intervista a Paolo Di Stefano per il *Corriere della Sera*, a proposito dell'autore de *Il nome della rosa* che l'aveva anche inserito nel suo romanzo più celebre come «Paolo da Rimini», soprannome Abbas A-graphicus, fondatore della biblioteca, lettore vorace ma parsimonioso nello scrivere.

**Il rapporto con Eco**

Con Eco, Fabbri era stato collega sin dalla sua prima docenza a Firenze, poi a Bologna dove aveva tenuto fino al 2002 l'insegnamento di Semiotica delle Arti al Dams, di cui è stato presidente dal 1998 al 2001. In seguito ha insegnato Semiotica anche all'Università di Palermo e allo Iuav di Venezia. A Urbino fondò il Centro internazionale di semiotica e linguistica. Docente di Semiotica dell'Arte alla Luiss di Roma, tra il 1992 e il 1996 ha invece diretto l'Istituto italiano di cultura di Parigi.

«Lo conobbi di persona proprio in quell'occasione - ricorda oggi Marco Bertozzi, regista e docente di cinema - Io mi trovavo nella capitale francese per il mio dottorato. Andai da lui per mostrargli Rimini l'Ostenda d'I-



Italia, il primo film su Rimini, che avevo appena ritrovato. Eravamo due riminesi a Parigi e di lì in avanti è nata una bella amicizia, ci siamo frequentati sempre di più».

«Rimini ha perso il più grande intellettuale della sua città» afferma Bertozzi, che con Fabbri ha condiviso anche l'esperienza della Fondazione Fellini, negli ultimi anni prima dello scioglimento. Fabbri ne fu infatti l'ultimo direttore, Bertozzi faceva parte del consiglio di amministrazione.

#### Il rapporto con Fellini

Notevole è il contributo dato da Paolo Fabbri intorno alla figura di Federico Fellini, attraverso una serie di pubblicazioni che lo hanno visto spesso collaborare con l'editore riminese Mario Guaraldi (per cui ha curato anche la collana di scritti di semiotica "InHocSignum"). Il primo lavoro portato avanti insieme è stata la riedizione de *La mia Rimini* di Fellini, nel 2003. Ma l'operazione editoriale più impegnativa è stata quella che ha portato all'edizione digitale del *Libro dei sogni*, realizzata con l'intento di portarne alla luce la natura di

«libro di narrazione dell'inconscio». Gli studi di Fabbri su Fellini sono stati quindi raccolti da Guaraldi nel libro *Fellinerie. Incursioni semiotiche nell'immaginario di Federico Fellini*, che raccoglie contributi importanti, dallo studio sulla Saraghina (tra Picasso e Kafka) a quello sul Casanova con i collegamenti a Pinocchio, al testo sul Mastorna (*Dante e Orfeo. L'Aldilà di Fellini e di Buzzati*). Testi in gran parte ripresi nell'ultima pubblicazione dedicata al regista riminese, in occasione del Centenario: *Sotto il segno di Federico Fellini* (Sossella editore). Tra i volumi curati per Guaraldi anche *Lo schermo manifesto*, pubblicato in occasione di una edizione del Mystfest di Cattolica, festival che Paolo Fabbri diresse per diversi anni.

#### Il rapporto con Rimini

Il legame con la città di Rimini si è rinsaldato, nell'ultimo periodo, attraverso il contributo dato da Fabbri sempre intorno a Fellini, entrando a far parte del comitato scientifico per il Museo Fellini, ma anche in occasione delle celebrazioni per i 400 anni della Biblioteca Gambalunga di Rimini. «Fabbri era un grande e generoso creativo – lo ricorda la direttrice Oriana Maroni –. Un visionario che coniugava la passione della scoperta alla legge-

rezza del gioco. Per questo amava le biblioteche, perché infinite come le possibili combinazioni delle parole e dei pensieri».

In occasione dei festeggiamenti per i 400 anni volle donare alla Biblioteca Gambalunga una cinquantina di volumi del Sei e Settecento, ricevuti in eredità dalla madre Tina Mirti Fabbri.





Tra gli artisti riminesi che hanno lavorato con Paolo Fabbri anche Isabella Bordoni: «Dal 2007 al 2017 ho lavorato sulle opere e sullo spazio creativo di Michel Butor, poeta e scrittore francese, e Paolo Fabbri mi ha spesso affiancata in questi anni. Ne è venuto fuori un libro, curato da me con incluso un contributo di Paolo. È stato un compagno di lavoro generoso, affettuoso, illuminato e illuminante».

Che Paolo Fabbri avesse un animo gentile, romantico e fanciullesco sono in tanti, oggi, a ricordarlo. Ma se c'è una immagine recente che più di altre può ricordare questo suo aspetto è quella del semiologo che, seduto sul palcoscenico del Teatro degli Atti (23 aprile 2019), con poco più in là Vinicio Capossela al pianoforte, avanza al cantautore la richiesta del «brano preferito»: *Come una rosa...* Partono gli accordi al piano, la voce di Vinicio... «E io per te, solo per te, con una rosa sono venuto a te». Il prof ascolta a occhi chiusi e sembra un ragazzo innamorato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Era un visionario che coniugava la passione della scoperta alla leggerezza del gioco»

Oriana Maroni Direttrice Gambalunga

«È stato un compagno di lavoro generoso, affettuoso, illuminato e illuminante»

Isabella Bordoni Artista riminese

**1939**  
FABBRI  
ERA NATO  
A RIMINI  
IL 19 APRILE

**LA FORMAZIONE TRA FIRENZE E PARIGI**

Laureato a Firenze nei primi anni Sessanta, si era trasferito a Parigi, dove aveva studiato con i padri della semiotica

**SIGISMONDO D'ORO IL RINGRAZIAMENTO**

«Ero il nipote del Pagnon, poi il figlio della Tina, poi il fratello di Gianni Ora sono Paolo Fabbri»

**GAMBALUNGA IL DONO**

In occasione dei festeggiamenti per i 400 anni volle donare alla Biblioteca Gambalunga una cinquantina di volumi

*Il lutto*

## Addio a Paolo Fabbri docente di semiotica e amico di Eco e Bo

Illustre semiologo, docente universitario a Bologna, tra i pionieri del Dams, Paolo Fabbri è scomparso ieri mattina a Rimini, a 81 anni, dopo lunga malattia. Nato a Rimini nel 1939, si era formato a Firenze per trasferirsi negli anni Sessanta a Parigi e specializzarsi in Semiotica. All'École Pratique des Hautes Études studia insieme a Roland Barthes, Lucien Goldmann, Algirdas Julien Greimas e quando torna in Italia, nel 1966, insegna semiotica a Firenze con Umberto Eco (di cui diventa amico, tanto da figurare nel "Nome della rosa" come Paolo da Rimini). L'anno successivo è professore di filosofia del linguaggio a Urbino e qui nel 1970 fonda, col rettore Carlo Bo e Giuseppe Paioni, il Centro Internazionale di Semiotica e di Linguistica. Nel 1977 approda all'Alma Mater, dove tiene fino al 2002 l'insegnamento di Semiotica delle Arti al Dams, di cui è stato anche presidente dal 1998 al 2001. Dal 2003 al 2009 è professore ordinario allo Iuav di Venezia. Ha inoltre insegnato in diverse università estere, dalla Sorbona a Berkeley alla UCLA di Los Angeles. Dal 2011 al 2013 è stato direttore della Fondazione Federico Fellini: anche col grande cineasta, nella multiforme Rimini in cui il fratello Gianni fuoreggiava intanto nel mondo delle discoteche, è stato in stretti rapporti.

Tra le opere "La svolta semiotica", "L'efficacia semiotica", "Vedere ad arte. Iconico e icastico", «intellettuale che ha saputo innovare, esponente fra i più importanti del panorama culturale italiano e della nostra regione», è il cordoglio del presidente dell'Emilia-Romagna Stefano Bonaccini, mentre l'assessore comunale Matteo Lepore ne ricorda l'importanza per Bologna e il suo ateneo. — e. giam.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





*Il semiologo è morto a Rimini. Aveva 81 anni*

# Addio a Paolo Fabbri acrobata delle parole

di Marco Belpoliti

Umberto Eco l'aveva battezzato *Doctor agraficus* per la sua scarsa propensione alla scrittura e l'aveva ficcato nel suo *Nome della rosa* come Paolo da Rimini, la città dove Paolo Fabbri era nato ottantun anni fa e dove si è spento ieri. Dello stesso Eco era stato probabilmente il primo assistente a metà degli anni Sessanta, quando il semiologo insegnava a Firenze nella facoltà di Architettura agli inizi della sua carriera accademica. Una strana carriera è stata invece quella di Fabbri, uno degli uomini più colti che ci siano stati nell'Italia degli ultimi cinquant'anni: aveva letto tutto ed era informato su tutto, curioso e vorace, rapidissimo nel pensare e nel parlare. Dopo una laurea in Legge a Firenze nel 1962, era approdato a Parigi per studiare con Lucien Goldmann, lo specialista di Pascal e Racine, per via dei suoi interessi di filosofia del diritto, e lì aveva conosciuto Algirdas Julien Greimas, un lituano i cui studi avrebbe poi cambiato la semiologia, anche lui, forse non a caso, laureato in Legge.

Il corso che Fabbri seguì era dedicato proprio alla semiologia del diritto e così il laureato in giurisprudenza diventò il principale assistente di Greimas. Con lui conobbe tutto il gruppo degli strutturalisti parigini, Roland Barthes in testa, che iniziò a frequentare assiduamente, e negli anni successivi: Lyotard, Virilio, Latour e Baudrillard; con quest'ultimo, poi, ci passava le vacanze. A un certo punto avrebbe dovuto succedere al suo maestro, ma si-

no a quel punto aveva scritto ben poco: nessun libro, solo alcuni arti-

coli, e l'accademia francese gli preferì un altro. Forse per questa spiccata vocazione all'insegnamento orale il suo libro più efficace è una ampia raccolta d'interviste uscite nel 2017 da Mimesis, *L'efficacia semiologica*. Oltre che da una curiosità onnivora - Greimas, diceva, gli indicava i libri da non leggere -, Fabbri possedeva una spiccata inquietudine, così che è stato una sorta di chierico vagante, passato in tanti luoghi di studio e d'insegnamento, in molte università in giro per il mondo, da Palermo a Madrid, da Venezia a Lima. Una cosa importante è stata la fondazione del Centro internazionale di Semiotica e Linguistica a Urbino, che ha diretto, in particolare i seminari estivi cui partecipano scrittori come Italo Calvino e Gianni Celati. Proprio lì, alle lezioni di Fabbri, sono nate al-

cune idee del Calvino combinatorio negli anni Settanta, di cui Fabbri fu amico e suggeritore. Non c'è solo questo incontro importante. Negli anni Settanta Fabbri è andato a insegnare a San Diego, e lì ha collaborato con Erving Goffman, il grande sociologo, studioso dei comportamenti in pubblico. Da quel periodo deriva l'attenzione di Fabbri per la microsociologia, per gli aspetti minuti della vita quotidiana, su cui ha scritto brevi ma fulminanti articoli sui giornali. La vocazione più profonda di questo intellettuale di taglio enciclopedista, quasi un collaboratore postumo dell'impresa di Diderot e D'Alembert, era proprio per un sa-



pere ibrido e per lo scambio delle lingue, come ha spiegato in un suo libro, *Elogio di Babele*.

La semiotica deve molto a Fabbri che, pur non essendo un personaggio noto al grande pubblico, ha rifondato sulla scia di Greimas quella disciplina: *La svolta semiotica del 1998* ne è un efficace esempio.

Parigi è stata la sua patria di elezione; lì è stato anche uno straordinario direttore dell'Istituto italiano di cultura negli anni Novanta. Senza dimenticare poi l'insegnamento al Dams di Bologna, dove lo aveva voluto Eco, negli anni Settanta durato oltre vent'anni con Semiotica delle arti; proprio lo scorso anno è uscito il grosso volume dedicato ai suoi scritti sull'arte contemporanea, *Vedere ad arte* (Mimesis).

La sua scrittura non è per nulla facile, e tuttavia mai oscura, scrittura densa dove ogni parola è soppesata e incastonata in frasi a tratti imprevedibili ed ironiche, come è consueto nello spirito romagnolo, di cui è stato un autentico interprete.

LE RIPRODUZIONI RISERVATA



#### ▲ Lo studioso

Paolo Fabbri (1939-2020). Tra i suoi libri, *L'efficacia semiotica*, pubblicato da Mimesis



Pietromarchi, Rettore di Roma Tre: magari a giorni alterni

## «All'università lezioni in aula per le matricole»

«Il primo giorno di università è un momento troppo importante, un punto di svolta nella vita di ogni studente, non può ridursi ad un clic solitario sul computer», spiega il professor Luca Pietromarchi, docente di Letteratura francese e Rettore di Roma Tre, che sta valutando come accogliere sui banchi le matricole che sceglieranno il suo ateneo, quando a settembre ripartirà l'anno accademico. Che vorrebbe meno virtuale e più inclusivo. «Perché l'aula è un'altra cosa, è uno spazio

che ti accoglie, è guardare il volto del docente, è ascoltare la sua voce».

Dunque lezioni «dal vivo» e non telematiche. Non per tutti però, non sarebbe possibile, ma soltanto per gli studenti del primo anno, circa 5 mila, sui 34 mila che affollano i 12 dipartimenti di Roma Tre, uno degli atenei pubblici della Capitale, e che continueranno a seguire i corsi online.

Porte aperte, ovviamente nel rispetto delle norme di sicurezza necessarie in tempi di coronavirus. «Forse non ci

si riuscirà nei dipartimenti troppo affollati, come quello di Scienze della Formazione, o con poche aule a disposizione, però ci stiamo organizzando, valuteremo con il senato accademico», promette il professor Pietromarchi. La gestione non sarà semplice ma se non altro i fondi non mancano: «Il nuovo ministro dell'Università, Gaetano Manfredi, ci ha messo a disposizione ingenti risorse mai avute prima». Tant'è che, al Dipartimento di Matematica e Fisica, l'iscri-

zione sarà gratuita per tutti gli studenti che abbiano superato l'esame di maturità con un voto da 95 in su.

L'organizzazione non sarà facile, anzi. «Chiaro che, con una distanza minima tra banchi di 2 metri, le aule che oggi sono da 400 posti, si ridurranno a 200. Magari gli studenti potranno accedere a giorni alterni». Si farà come al liceo. I ragazzi resteranno nella stessa classe, saranno i professori ad alternarsi. «Specialmente per una matricola, è fondamentale entrare in comunità fisica con docenti e compagni. L'aula è e resta l'ombelico della nostra università. Ma per chi proprio non potesse venire, ogni lezione potrà essere seguita in diretta streaming».

Le iniziative verranno illustrate in un lungo Open Day sulla piattaforma web, dal 9 all'11 giugno. Con visita virtuale dell'ateneo e presentazione delle tantissime attività collaterali: Roma Tre ha una radio e pure un'orchestra.

**Giovanna Cavalli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



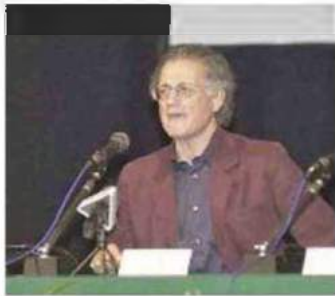
### LE REGOLE

Distanza minima tra i banchi delle aule di due metri con conseguente riduzione della capienza. Possibile lo stesso metodo delle scuole superiori: gli studenti resteranno nelle stesse aule, saranno i professori a ruotare

Urbino

## Morto Fabbri, direttore del Centro di semiotica

Servizio a pagina 21



Università in lutto

### E' morto il professor Paolo Fabbri, direttore del Centro di semiotica

**URBINO**

Per lui l'amico Umberto aveva scelto un personaggio influente, sebbene dietro le quinte, in quel caleidoscopio di figure curiose e affascinanti che esattamente quarant'anni fa prese vita nel suo primo e rimasto più famoso romanzo. Erano semiologi entrambi, tra i padri della disciplina in Italia, e quello fu un piccolo ma assai significativo omaggio. In quel personaggio si incontrarono due magnifiche teste, chi lo aveva creato e chi lo aveva ispirato. Pensando infatti a Paolo Fabbri - morto ieri a 81 anni, era nato a Rimini il 17 aprile 1939 - Umberto Eco ne "Il

nome della rosa" aveva introdotto la figura di Paolo da Rimini, che fondò la biblioteca, divenne abate giovanissimo (prima del ben noto Abbone) e però poi scomparve, partì per un viaggio e non tornò più. Un gioco, come tanti ne fece Eco nei suoi libri, ma anche un tributo. **Come il soprannome** di Paolo da Rimini, «abbas agraphicus», e infatti Fabbri aveva una cultura enciclopedica, frutto di incessanti studi e letture, che lo portò a brillanti intuizioni, e nello stesso tempo a scrivere con parsimonia, distribuendo le pubblicazioni quando necessario (un gran pregio, soprattutto di questi tempi). In un'intervista dell'anno scorso, per i suoi ot-



tant'anni, a Paolo Di Stefano per il "Corriere della Sera", citando Roland Barthes disse che «il professore è orale e l'intellettuale è un professore che scrive: per anni ho fatto il professore, cioè ho pensato che l'oralità fosse fondamentale e anche per questo ho avuto moltissimi studenti».

**Quello che ha scritto** resta comunque la sua eredità, e sono studi semiologici scolpiti sulla pietra, come quelli di epistemologia e di sociologia della comunicazione. Docente negli atenei

di Bologna (al Dams per venticinque anni), Venezia, Palermo, Firenze e di Semiotica dell'arte al Master of Art della Luiss a Roma, all'Università di Urbino aveva insegnato Filosofia del linguaggio per nove anni, tra il 1967 e il 1976, e aveva contribuito a fondare il *Centro internazionale di scienze semiotiche*, di cui nel 2013 era stato nominato direttore.

**A ricordare** l'impegno di Paolo Fabbri per l'Università di Urbino è il rettore Vilberto Stocchi: «Dopo Carlo Bo e Pino Paioni – si legge in una nota –, con Paolo Fabbri scompare l'ultimo fondatore del Centro di Semiotica che per

decenni elesse Urbino quale punto di riferimento per la cultura internazionale. Memorabili furono i seminari estivi con i più importanti studiosi europei, Roland Barthes e Cvetan Todorov solo per citarne alcuni, ai quali Fabbri e Umberto Eco facevano da amabili anfitrioni e che si traducevano in pubblicazioni che hanno lasciato il segno. Di questo e della sua affabile umanità saremo sempre debitori».

**Pierfrancesco Giannangeli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fabbri a Urbino (settembre 2019)



# Paolo Fabbri la semiotica perde un pioniere

## LO STUDIOSO

**I**l destino di Paolo Fabbri è stato quello di un grande pioniere della semiotica e è passato per tutta la vita come l'allievo di Umberto Eco, sempre considerato all'ombra dell'autore *Nome della Rosa*. Proprio in questo romanzo viene adombrato nella figura di quel Paolo da Rimini, fondatore della biblioteca del monastero, soprannominato "Abbas Agraphicus" per la ritrosia a pubblicare le proprie ricerche pur in presenza di una cultura sterminata e, nel caso di Fabbri, di intuizioni geniali.

## LE SCUOLE

Fabbri ha influenzato generazioni di allievi in numerose università del mondo che, affascinate da lui, finirono col preferire alla semiotica di Eco, influenzata dal genio di Charles Peirce e centrata sulla teoria del segno, quella parigina appresa da Fabbri presso l'*École Pratique des Hautes Études* da Roland Barthes e soprattutto da Algirdas Julien Greimas, con il quale collaborò ai celebri seminari dal 1984 al 1991, nella Parigi dove dirigerà l'Istituto Italiano di Cultura dal 1992 al 1996. In Italia dopo aver fondato il Centro di Semiotica di Urbino, Fabbri ha terminato la sua carriera insegnando allo IUAV di Venezia.

**Andrea Velardi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## IL LUTTO

URBINO

# L'Università ricorda il semiologo Fabbri grande amico di Eco

**I**n nome dell'antica amicizia e stima, Umberto Eco trasformò Paolo Fabbri, semiologo di fama mondiale, morto a 81 anni, in un personaggio de "Il nome della rosa", nelle vesti di "Paolo da Rimini", bibliotecario ed erudito soprannominato "abbas agraphicus". Lo ricorda in una nota l'Università di Urbino, che piange la morte di uno dei fondatori, insieme a Carlo Bo e Pino Paioni, del Centro di Semiotica dell'Ateneo, «punto di riferimento per la cultura internazionale - dice il rettore Vilberto Stocchi -. Memorabili i seminari estivi con i più importanti studiosi europei, Roland Barthes e Cvetan Todorov solo per citarne alcuni, ai quali Fabbri e Umberto Eco facevano da amabili anfitrioni e che si

traducevano in pubblicazioni che hanno lasciato il segno. Di questo e della sua affabile umanità saremo sempre debitori».

Dal 2013 era diventato

Direttore del Centro Internazionale di Scienze Semiotiche, «rivitalizzandone la tradizione e riportando Urbino al centro del dibattito internazionale degli studi semiotici, umanistici e sui linguaggi». Tra le sue eredità anche i «Quaderni di lavoro del Centro e la collana editoriale "La tradizione del nuovo". Tra gli ultimi volumi quello dedicato al concetto di simbolo, che riattualizza un saggio di Umberto Eco, cui il centro di Urbino è dedicato».

comandi stazione dei carabinieri che offrono la possibilità di collegarsi con il sito per potersi prenotare





**Culture**

**PAOLO FABBRI** La scomparsa a 81 anni del grande semiologo italiano allievo di Barthes e amico di Eco

Tiziana Migliore pagina 10



# L'infinito **camouflage** dei segni

La scomparsa a 81 anni del grande semiologo che aveva insegnato nelle maggiori università del mondo

**TIZIANA MIGLIORE**

■ ■ «I morti non sono morti e non stanno in un distante Altrove; ci sono prossimi, ma abitano il diafano. Come figli o genitori prodighi, sono suscettibili di tornare, pronti o incerti, attraverso una liquida iniziazione di acqua e fuoco, intrisi di luce, suono e colore».

Con Paolo Fabbri avevamo visto insieme *Ocean Without a Shore*, l'installazione di Bill Viola nella chiesetta di San Gallo a Venezia. Era il 2009 e Fabbri pensava allora alla figlia Alessandra, prematuramente scomparsa. L'opera di Viola lo aveva così colpito da scrivere un saggio - fra i suoi più belli - e dedicarlo proprio a lei, «Alexa» e «Sandrine». Oggi che lui non c'è più, le sue lucide parole sui morti che sono virtualmente vivi risuonano.

**I TANTI ALLIEVI** che ha avuto, in Italia e nel mondo, sanno che solo fisicamente Fabbri non c'è e che si presenterà in altre forme, da chiaroveg-

gente com'era, a indicarci la via. «Ci segue come guida», era la formula con cui ricordava gli intellettuali conosciuti e che lasciano un segno: Greimas, Barthes, Deleuze, Guattari, Marin, Eco.

Fabbri non è mai stato un presentista, di quelli che corrono dietro alle mode del momento pur di apparire visibili. Ha avuto una sagacia straordinaria nell'indovinare temi - la traduzione, la mischia in battaglia, lo spionag-

gio, il camouflage, il diafano, la combinatoria artistica, il tatuaggio, la competenza - e nel trovare il giusto modo di studiarli. Ma il pensare e il produrre per lui erano *aere perennius*, lanciati oltre l'arco della singola esistenza. In questo sta la sua «semiotica», sinonimo di insegnamento: cogliere segni, nelle esperienze sociali e personali che facciamo, e lasciarne. Un progetto di vita collettivo e transgenerazionale di respiro, come ce ne sono pochi oggi. Se-

minale. Non v'è da stupirsi che fosse così orgoglioso della *Ray cat solution*, la soluzione escogitata con la chimica Françoise Bastide nel 1981, su commissione della Human Interference Task Force del Department of Energy and Bechtel Corp degli Stati Uniti, per informare le generazioni future della presenza di scorie radioattive. I gatti cambiano colore se esposti a radiazioni e quindi un loro improvviso mutamento è il segnale di luoghi pericolosi da abbandonare e con rifiuti da smaltire. Di recente l'articolo scientifico uscito nella rivista *Zeitschrift für Semiotik* nel 1984 e che spiegava questa proposta è diventato un documentario diretto da Benjamin Huguet e selezionato al Paris Science 2015-International Science Film Festival. Un laboratorio indipendente a Montreal, *brico.bio*, sta studiando i comportamenti degli animali ad ambienti inquinati in questo senso.



**CON UN'INTENSITÀ** straordinaria, Paolo Fabbri si è battuto contro la piatezza del pensiero, invitando dal Centro di Urbino da lui fondato nel 1970 e diretto fino alla fine, a non limitarsi a visioni univoche, a guardare le cose per mezzo dei loro contrari, complementari e contraddittori, rovesciandole e smontandole. «Com'è che non ci avevo pensato prima?» – è la domanda più frequente dopo

aver incontrato Fabbri, che ha saputo dissipare le nebbie dei processi sociali, intrattenendosi come interlocutore prezioso e richiestissimo di sociologi, antropologi, filosofi, storici dell'arte, professori e tecnici nel campo delle scienze dure.

La limpidezza, la freschezza e lo charme della sua comunicazione orale lo hanno reso indelebile anche nella memoria dei non addetti ai lavori che, scrivendogli per manifestare il loro interesse, hanno sempre ricevuto da lui risposte pronte e generose. La sua capacità di raccontare, l'acume nel descrivere testi letterari, fotografie, fumetti, film, capi d'abbigliamento, manifesti pubblicitari, restano impressi, perché

non li ha mai considerati uno strumento di sfoggio della sua bravura, ma veicoli di trasformazione sensoriale, passionale e cognitiva inventati da uomini per altri uomini, nei modi del discorso diretto, indiretto o «indiretto libero», quello del Fellini che gli piaceva di più.

**NON GLI PIACEVA INVECE** concludere le ricerche, mettere un punto, esprimere sentenze definitive. Ha trasmesso oralmente più che per iscritto, come i grandi vati. Di qui

il soprannome di Abbas Agraphicus del personaggio di Paolo da Rimini ne *Il nome della rosa*, che Umberto Eco ha costruito ispirandosi a lui. Fabbri però ha pubblicato moltissimo: riedizioni di classici della semiotica (Saussure,

Hjelmslev, Greimas, Lotman, Barthes) e di interlocutori privilegiati (Cassirer, Lévi-Strauss, Benveniste, Merleau-Ponty, Foucault, Goodman), utili a rinsaldare la disciplina e a mantenere standard qualitativi alti. Nella semiotica «marcata», di cui è stato il luminare, non c'è posto per sintesi telescopiche, per divagazioni in cui tutto fa poltiglia. La descrizione è il veicolo della comprensione, un microscopio critico e clinico in grado di cogliere tessuti di relazioni nelle opere, dimostrando come esse ci significano e significano le nostre esperienze nel mondo.

**VUOL DIRE ALZARSI** «sulla punta della propria ignoranza» – diceva spesso – e di fronte all'arte sostare, per lasciare emergere quel che immediatamente non si vede. Questo sguardo lento porta ad assaporare l'opera, a riservarsi dei momenti di distacco che possono dar luogo all'estesia, a scoprire la trascendenza nell'immanenza.

Se un discorso finito in Paolo Fabbri è raro, ciò che ha detto o scritto tornerà altrove, spunterà domani dal mezzo di una nostra discutere, per evolversi, rimodularsi. Il sentimento di riconoscenza per quanto ci ha insegnato è immenso e a Urbino e in molte altre sedi e istituzioni nazionali e internazionali si rafforza il desiderio di tramandarlo, in un progetto da sempre fatto per continuare. Ci segue come guida.

► 3 giugno 2020

**\*** Aveva studiato a Parigi con Barthes e Goldmann,  
diretto il Dams e lavorato a lungo con Umberto Eco

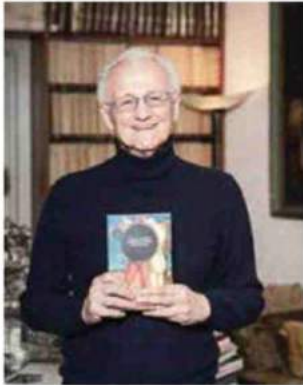
---

**\*** Arte, filosofia, linguaggio, comunicazione. Molti erano  
i temi che attraversava e di cui era maestro tagliente

---



*Resta impresso l'acume  
nel descrivere testi letterari,  
fotografie, fumetti, film,  
capi d'abbigliamento  
che considerava veicoli  
di trasformazione sensoriale,  
passionale e cognitiva*





### Ricerche, saggi e «The Ray Cat Solution»

Paolo Fabbri ha insegnato Semiotica in molte università italiane (Roma, Venezia, Bologna, Milano, Firenze, Urbino, Palermo) ed estere (Parigi, San Diego, Los Angeles, Toronto e in Australia, Spagna, Brasile, Argentina, Messico, Lituania, Colombia, Perù). È stato direttore del Centro Internazionale di Scienze Semiotiche «Umberto Eco» (CISS) dell'università di Urbino Carlo Bo, che ha fondato nel 1970. Dal 1992 al 1996 ha diretto l'Istituto italiano di cultura a Parigi e dal 2004 al 2006 ha presieduto l'Institut de la Pensée Contemporaine, Université de Paris VIII D. Diderot. È stato direttore della Fondazione Fellini di Rimini (2011-12) e del Mystfest Cattolica (1996-97), consigliere scientifico del Prix Italia (Rai, 1999-2001), presidente del Festival dei Popoli, Firenze (2001-2004). Fra le sue pubblicazioni, «Tactica de los signos» (1996), «La Svolta Semiotica» (1998), «Elogio di Babele» (2000), «Segni del tempo» (2004), «L'Efficacia semiotica. Risposte e repliche» (2017), «Sotto il segno di Federico Fellini» (2019), «Vedere ad arte. Iconico e icastico» (2019). Per il Department of Energy and Bechtel Corp degli Stati Uniti ha sviluppato, con la chimica Françoise Bastide, l'originalissimo progetto The Ray Cats Solution, per informare gli umani del futuro della presenza di scorie radioattive, [www.theraycatsolution.com](http://www.theraycatsolution.com)



RIMINI

## Morto Fabbri, pioniere della semiotica

**I**l filosofo Paolo Fabbri, semiologo di fama internazionale, con l'amico Umberto Eco tra i pionieri della

semiotica con studi che hanno svelato i meccanismi del linguaggio e dell'arte, è morto, dopo una lunga malattia, ieri mattina all'età di 81 anni a Rimini, dove era nato il 17 aprile

1939. Per 35 anni (1977-2002) ha insegnato al Dams dell'Università di Bologna ed ha concluso la carriera accademica alla Facoltà di Design e Arti dell'Università Iuav di Venezia.

Laureato nel 1962 all'Università di Firenze, Paolo Fabbri si era specializzato in semiologia, semiotica e filosofia del linguaggio all'École Pratique des Hautes Études (Ephe) di Parigi, dove aveva seguito i corsi di Roland Barthes, Lucien Goldmann e Algirdas Julien Greimas. Questo contatto con la semiotica strutturale francese sarà destinato a costituire una prospettiva teorico-metodologica di cui divenne uno dei più attivi ricercatori. Al ritorno in Italia nel 1966, Fabbri insegnò Semiotica con Umberto Eco all'Università di Firenze (Facoltà di Architettura) e dall'anno successivo diventò professore incaricato di Filosofia del linguaggio presso l'Istituto di Lingue dell'Università di Urbino (1967-76), dove fondò, con il rettore Carlo Bo e Giuseppe Paioni nel

1970 il Centro Internazionale di Semiotica e di Linguistica: la prima scuola di semiotica nel panorama internazionale, dopo quella di Tartu (Estonia) fondata da Jurij Lotman. Dal 1977 Fabbri iniziò la sua attività di insegnamento presso l'Università di Bologna, dove tenne fino al 2002 l'insegnamento di Semiotica delle Arti

presso il Dams, di cui fu presidente dal 1998 al 2001. Dal 2003 al 2009 fu professore ordinario di Semiotica dell'arte e della letteratura artistica presso la Facoltà di Design e Arti dell'Università Iuav di Venezia.

Era autore di una vasta bibliografia specifica sulla materia, tradotta anche all'estero, ma aveva dedicato anche un libro all'amico e collega al Dams di Bologna: *Fenomenologia di Umberto Eco. Indagine sulle origini di un mito intellettuale contemporaneo* (con Michele Cogo, Baskerville,

2010), che indaga come, dal 1958 al 1964, il futuro autore del *Nome della rosa* fosse diventato l'intellettuale italiano contemporaneo più conosciuto del pianeta. L'ultimo suo volume fu però *Sotto il segno di Federico Fellini*: Fabbri dal 2011 era infatti direttore della fondazione riminese intitolata al regista.

**Eugenio Raimondi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Con l'amico Umberto Eco fu tra i primi a svelare i meccanismi del linguaggio e dell'arte. Per 35 anni insegnò al Dams di Bologna





## E' scomparso il professor Paolo Fabbri. Il ricordo del sindaco Gnassi



Rimini è in lutto per la morte del professor Paolo Fabbri, semiologo, la cui attività ha spaziato dal linguaggio alle arti, dalla comunicazione alla filosofia, dalla sociologia alla epistemologia. Aveva 81 anni e lo scorso anno aveva ricevuto dal Comune di Rimini il Sigismondo d'Oro.

Laureatosi nel 1962 presso l' **Università** di Firenze, Fabbri si trasferisce a Parigi, dove nel 1965-66 frequenta l'École Pratique des Hautes Études (EPHE), in particolare i corsi di Roland Barthes, Lucien Goldmann e Algirdas Julien Greimas. Questo contatto con la semiotica strutturale francese sarà destinato a costituire una prospettiva teorico-metodologica di cui diventa uno dei più attivi ricercatori<sup>[1]</sup>.

Al ritorno in Italia, insegna Semiotica con Umberto Eco all' **Università** di Firenze, Facoltà di Architettura, 1966-67, poi come professore incaricato di Filosofia del linguaggio presso l'Istituto di Lingue **dell'Università di Urbino** (dal 1967 al 1976), dove ha fondato, con Carlo Bo e Giuseppe Paioni nel 1970 il Centro Internazionale di Semiotica e di Linguistica<sup>[2]</sup>: la prima scuola di semiotica nel panorama internazionale, dopo quella di Tartu (Estonia) fondata da Jurij Lotman.

Dal 1977 Fabbri inizia la sua attività di insegnamento presso l' **Università** di Bologna, dove tiene fino al 2002 l'insegnamento di Semiotica delle Arti presso il corso di laurea in Discipline delle Arti, della Musica e dello Spettacolo (DAMS)<sup>[3]</sup>, di cui sarà presidente dal 1998 al 2001.

Tra il 1986 e il 1990 insegna Semiotica, in qualità di professore straordinario, presso la Facoltà di Magistero dell' **Università** di Palermo. Dal 2003 al 2009 è stato professore ordinario di Semiotica dell'Arte e Letteratura artistica presso la Facoltà di Design e Arti, **Università IUAV** di Venezia. a livello internazionale ha insegnato a Parigi, Berkeley, Toronto, San Diego, Los

Angeles, Barcellona, Brisbane, Madrid, Bilbao, São Paulo, Buenos Aires, Bogotà, Lima, Istanbul, Ciudad de Mexico.

Di seguito il ricordo del sindaco Andrea Gnassi:

"Solo pochi mesi fa, alla fine della cerimonia in cui gli venne consegnato assieme a Marco Missiroli il Sigismondo d'Oro, il professor Paolo Fabbri mi prese da parte per ringraziare. Non erano parole di circostanza. Aveva gli occhi che gli brillavano in uno stupore divertito, da bambino, per quella festa così apparentemente lontana dal suo rigore, che illuminavano un corpo già provato dalla malattia. Adesso ho davanti quello sguardo che, a mio avviso, sintetizza bene la vita, le opere e l'approccio di Fabbri alla vita e alle relazioni tra persone. La curiosità personale, l'insaziabile volontà del sapere, la consapevolezza che il cammino della conoscenza non ha mai capolinea, che si esplicavano attraverso un lavoro intellettuale meticoloso, in dialogo permanente con le più alte esperienze culturali ma lasciando sempre aperta la porta al nuovo. Partire dalla provincia, da Rimini, per diventare riferimento di un mondo e del mondo in un campo come quello della semiotica che scava nei segni, nella parola, nelle immagini che cercano (spesso invano) di afferrare le cose e i fatti. In questo senso, il tragitto esistenziale di Paolo Fabbri ha molti punti di contatto con quello dell'adorato Federico Fellini, anch'esso riminese curioso e schivo, dalla prorompente curiosità tradotta in arte cinematografica sublime e indimenticabile. Rimini perde oggi qualcosa di infinitamente grande.

Il Fabbri che abbiamo tutti conosciuto, che ho personalmente conosciuto, era una persona libera e non conformista. Il suo stesso mestiere lo portava ad afferrare il significato delle cose oltre la superficie di quanto accade. Il suo è stato uno sguardo differente per decodificare una società sempre più apparentemente complessa ma nello stesso tempo regredita nei linguaggi e dunque nelle relazioni. In una recente intervista, confidava le sue sensazioni sulla contemporaneità: "*Siamo la cultura del superlativo, dell'esternazione e dell'iperbole enfatica che provoca emozione. Ai tempi di Pasolini e Fellini parole come "ragazzì" e "paparazzì" sono entrate nel lessico francese, poi si è imposta la "paninoteca", oggi dall'Italia penetrano in Francia i nostri superlativi in -issimo. E poi c'è anche un abuso di prefissi del tipo: ultra-, stra-, mega-, iper-, maxi-, macro-, meta-*". Il giudizio, dietro all'asetticità dell'analisi, era negativo. Dentro questo perimetro ha continuato fino all'ultimo, nonostante le condizioni fisiche sempre più precarie, a esercitare il ruolo di intellettuale a tutto tondo, e cioè portatore di una visione non convenzionale del presente e della realtà, pur scomoda e inascoltata alla massa che fosse.

Umberto Eco, suo grande amico e compagno di viaggio intellettuale, lo aveva inserito tra i personaggi del celebre romanzo 'Il nome della Rosa'. Paolo da Rimini, fondatore della biblioteca, e con il soprannome di «Abbas Agraphicus» per le letture voraci e per la parsimonia nello scrivere. Un divertissement, un gioco che metteva in luce la confidenza tra i due grandi semiologi, intellettualmente onnivori e intellettualmente consapevoli che la cultura potesse avere un ruolo fondamentale nella vita delle persone se non blindata nelle alte guglie e nelle torri d'avorio.

Questo aveva portato Paolo Fabbri ad assumere compiti e ruoli importanti nella sua Rimini, in particolar modo in ordine alla valorizzazione e alla promozione delle opere e del genio di Federico Fellini, da lui considerato alla stregua di Picasso e Kafka. Ruoli in stagioni difficili e perfino tormentate, Rimini non pareva credere a sufficienza nella necessità di fare dell'eredità artistica di Fellini non solo un luogo da visitare passivamente ma una vera e propria architrave per rigenerare la città e rigenerarsi attraverso uno sguardo creativo sul mondo e sulla vita. Fabbri non si è mai risparmiato, pur nelle condizioni organizzative e logistiche più difficili, e si è messo costantemente a disposizione per un compito che oggi è a portata di mano, con il Museo Internazionale Federico Fellini che ha tra i 'padri' nel comitato scientifico il professor Paolo Fabbri. La sua riminesità aveva radici profonde che si snodavano intorno un senso compiaciuto, orgoglioso e perfino autoironico di se stesso e del suo rapporto con la città. Diceva spesso che qui da noi lui è stato prima 'l'avvod ad Panoun (il nonno Ersilio)', quindi 'il fratello di Gianni'. Ed era divertito quando alla cerimonia del Sigismondo d'Oro dello scorso dicembre, all'età di 80 anni, raccontava come 'per la prima volta mi chiamano con il mio nome e il mio cognome'. Libero, dissacrante, anarchico era lui, in sintonia perfetta con una città anch'essa libera,



dissacrante, anarchica. Una relazione d'amore lunga una vita, solida e profondissima oltre gli impegni pubblici, dal già citato Comitato Scientifico per il Museo Fellini (sulla cui particolare ideazione intorno a tre assi hanno molto contribuito le intuizioni del professor Fabbri) al Comitato per i 400 anni della Biblioteca Gambalunga.

Rimini ha potuto onorare adeguatamente il professor Paolo Fabbri nello scorso dicembre consegnandoli il Sigismondo d'Oro. Dell'uomo che ha toccato i vertici culturali internazionali, avendo ogni genere di premio e merito, ho nella memoria le parole emozionante dell'annuncio del riconoscimento riminese. La sua Rimini che si trovava all'interno del teatro, in una giostra festosa e colorata, a dirgli grazie per *' avere, con i suoi studi e il suo lavoro incessante in Italia e nel mondo, dato valore e restituito alla parola il senso esatto delle cose, forma espressiva universale del dialogo possibile tra persone e culture diverse; per avere salvaguardato, lungo la contraddittoria evoluzione della società e del costume italiano degli ultimi cinquant'anni, ruolo e funzione del lavoro intellettuale, artefice di connessioni ai più invisibili ma essenziali per le relazioni umane; per essersi impegnato in prima persona per valorizzare personaggi, storie, iniziative anche del territorio, al di fuori da ogni provincialismo e trasformandole in occasioni di discussione e di attenzione nel più ampio panorama internazionale.'* Belle parole, sincere e meritate. Parole, comunque. Che Paolo Fabbri avrebbe interpretato per quel che erano e sono: il segno di una vita spesa a credere che andare oltre la superficie sia un dovere e una necessità per l'uomo. Come l'Ulisse di Dante. E Rimini la sua Itaca".



## L'Università di Urbino piange la morte di Paolo Fabbri



2' di lettura 02/06/2020 - Il mondo della cultura saluta Paolo Fabbri che lascia a Urbino un'importante eredità dalle profonde e vitali radici.

Per il rettore **Vilberto Stocchi**, “dopo Carlo Bo e Pino Paioni, con Paolo Fabbri scompare l'ultimo fondatore del Centro di Semiotica che per decenni elesse Urbino quale punto di riferimento per la cultura internazionale. Memorabili furono i seminari estivi con i più importanti studiosi europei, Roland Barthes e Cvetan Todorov solo per citarne alcuni, ai quali Fabbri e Umberto Eco facevano da amabili anfitrioni e che si traducevano in pubblicazioni che hanno lasciato il segno. Di questo e della sua affabile umanità saremo sempre debitori”.

Il Consiglio scientifico del Centro Internazionale di Scienze semiotiche di Urbino ricorda Paolo Fabbri come “semiologo di fama mondiale, protagonista della intensa vita culturale del Centro di Semiotica di Urbino, fin dalla sua fondazione nel 1970. Dal 2013 era diventato Direttore del Centro Internazionale di Scienze Semiotiche, rivitalizzandone la tradizione e riportando Urbino al centro del dibattito internazionale degli studi semiotici, umanistici e sui linguaggi. **L'Università di Urbino** gli è grata per aver continuato la tradizione dei Seminari del Centro, che hanno formato generazioni di studiosi, e rappresentano ancora oggi un momento di confronto tra diverse discipline e tradizioni nazionali, che Paolo Fabbri ha saputo animare con ineguagliabile lucidità e capacità di creare connessioni. Tra le sue eredità ricordiamo anche i *Quaderni di lavoro* del Centro e la collana editoriale *La tradizione del nuovo*, curata da Paolo Fabbri nella consapevolezza che le tradizioni culturali debbano essere continuamente ritracciate e reinventate. Tra gli ultimi volumi quello dedicato al concetto di simbolo, che riattualizza un saggio di Umberto Eco, cui il centro di Urbino è dedicato. Per lui la semiotica era un progetto capace di creare reti e seminare idee al di là della disciplina, che ci insegna che è possibile lasciare tracce anche oltre il tempo che ci è concesso”.

In nome dell'antica amicizia e stima, Umberto Eco lo rese personaggio de “Il nome della rosa” nelle vesti di “Paolo da Rimini”, bibliotecario ed erudito soprannominato *abbas agraphicus*.

Spingi su  
da Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"  
[www.uniurb.it](http://www.uniurb.it)

Questo è un comunicato stampa pubblicato il 02-06-2020 alle 18:01 sul giornale del 03 giugno 2020 - 206 letture

In questo articolo si parla di urbino, università di urbino, lutto, cordoglio, semiotica, paolo fabbri



## **L'Università di Urbino piange la morte del semiologo Paolo Fabbri**

URBINO – Il mondo della cultura saluta il semiologo riminese Paolo Fabbri morto oggi all'età di 81 anni. Lascia a Urbino un'importante eredità dalle profonde e vitali radici.

Per il rettore **Vilberto Stocchi**, «dopo Carlo Bo e Pino Paoni, con Paolo Fabbri scompare l'ultimo fondatore del Centro di Semiotica che per decenni elesse Urbino quale punto di riferimento per la cultura internazionale. Memorabili furono i seminari estivi con i più importanti studiosi europei, Roland Barthes e Cvetan Todorov solo per citarne alcuni, ai quali Fabbri e Umberto Eco facevano da amabili anfitrioni e che si traducevano in pubblicazioni che hanno lasciato il segno. Di questo e della sua affabile umanità saremo sempre debitori».

Il Consiglio scientifico del Centro Internazionale di Scienze semiotiche di Urbino ricorda Paolo Fabbri come « semiologo di fama mondiale , protagonista della intensa vita culturale del Centro di Semiotica di Urbino, fin dalla sua fondazione nel 1970. Dal 2013 era diventato Direttore del Centro Internazionale di Scienze Semiotiche , rivitalizzandone la tradizione e riportando Urbino al centro del dibattito internazionale degli studi semiotici, umanistici e sui linguaggi.

**L'Università di Urbino** gli è grata per aver continuato la tradizione dei Seminari del Centro, che hanno formato generazioni di studiosi, e rappresentano ancora oggi un momento di confronto tra diverse discipline e tradizioni nazionali, che Paolo Fabbri ha saputo animare con ineguagliabile lucidità e capacità di creare connessioni . Tra le sue eredità ricordiamo anche i Quaderni di lavoro del Centro e la collana editoriale La tradizione del nuovo , curata da Paolo Fabbri nella consapevolezza che le tradizioni culturali debbano essere continuamente ritracciate e reinventate. Tra gli ultimi volumi quello dedicato al concetto di simbolo , che riattualizza un saggio di Umberto Eco, cui il centro di Urbino è dedicato. Per lui la semiotica era un progetto capace di creare reti e seminare idee al di là della disciplina, che ci insegna che è possibile lasciare tracce anche oltre il tempo che ci è concesso».

In nome dell'antica amicizia e stima, Umberto Eco lo rese personaggio del suo celebre romanzo Il nome della rosa nelle vesti di Paolo da Rimini , bibliotecario ed erudito soprannominato abbas agraphicus .



## "Chi ha un progetto non muore mai". Addio a Paolo Fabbri, semiologo dell'ascolto

Se ne va a 81 anni il semiologo Paolo Fabbri. Ne "Il Nome della rosa", l'amico e collega Umberto Eco lo aveva fatto diventare Paolo da Rimini, fondatore della biblioteca soprannominata "Abbas Agraphicus". Quando se ne va un intellettuale, si apre una crepa. La memoria si squarcia, non appena la notizia di una morte come quella del semiologo Paolo Fabbri si diffonde. E per chi l'ha conosciuto, letto e studiato affiora la necessità di rammentare, semmai ce ne fosse bisogno, che "la morte non avrà signoria".

Con questa citazione del poeta Dylan Thomas lo stesso Fabbri aveva reso omaggio al collega e amico Umberto Eco nel 2016: "La morte ha due significati non sempre complementari. La conclusione irreversibile d'una esistenza singolare e la interruzione di un progetto di vita che spetta eventualmente ad altri proseguire". Così proviamo a pensare anche alla scomparsa del semiologo riminese come all'interruzione di un progetto che spetterà ad altri rendere provvisoria, raccogliendo l'eredità del suo pensiero "per differenze", della sua "scienza della significazione".

Nato in Romagna nel 1939, Fabbri aveva portato il suo sapere e il suo racconto in giro per il mondo. Formatosi all'università di Firenze, si era poi trasferito a Parigi seguendo, tra gli altri, i corsi di Roland Barthes, Lucien Goldman, Algirdas Julien Greimas. Tornato in Italia era stato accanto ad Eco, passando per l'insegnamento all'ateneo di Firenze e al Dams di Bologna e poi alle cattedre di Palermo, Venezia, Urbino, Roma. E fuori dai confini nazionali: Parigi, Berkeley, Toronto, San Diego, Los Angeles, Barcellona, Brisbane, Madrid, Bilbao, São Paulo, Buenos Aires, Bogotà, Lima, Istanbul, Ciudad de Mexico.

In una recente intervista, Fabbri aveva confessato: "Non ho mai voluto trasferirmi stabilmente. E ho insegnato sempre Semiotica, la 'solita roba'! Io sono del segno dell' 'Ariete', nel senso che se faccio una cosa, continuo a fare quella. La Semiotica, cioè lo studio dei segni e della significazione, è la mia vocazione permanente, il che non esclude l'apertura di spirito ma richiede costanza. Anche perché se hai un progetto e muori se c'è qualcuno che porta avanti il tuo progetto allora sei vivo. Invece se dedichi il tuo tempo all'autocelebrazione, la morte non ti trova vivo".

"Allora io sono convinto che quando, come si dice in Romagna, andrò a mangiare i ravanelli da sotto, vorrei avere un progetto che qualcuno prosegua. Nel mio caso spero o mi illudo nella grande quantità di studenti che mi seguono, forse perché ho dedicato l'esistenza all'Università", aveva detto lo studioso dopo aver trascorso mezzo secolo tra gli allievi.

Legatissimo alla sua terra natia, cortese, riservato. Nel 1980, l'amico Umberto Eco lo aveva inserito ne *Il nome della rosa* come Paolo da Rimini, personaggio fondatore della biblioteca, soprannominata "Abbas Agraphicus" per le letture onnivore e per la ritrosia nello scrivere e nel pubblicare (aveva ricordato Paolo Di Stefano in un'intervista a Fabbri, pubblicata sul *Corriere della Sera* nel 2019 in occasione del suo ottantesimo compleanno, ndr). Nonostante l'intensissima attività, infatti, il primo saggio del semiologo era stato dato alle stampe "solo" vent'anni fa.

Con Fabbri se ne va una mente immensa che, all'osservazione e alla critica, sapeva unire l'accoglienza. Un uomo di pensiero che infrangeva i confini tra discipline ed era inesauribile serbatoio di idee, storie, parole.

D'altronde, Fabbri non concepiva la semiotica come disciplina elitaria o fine a se stessa, ma come strumento per leggere il mondo, per interpretare la cultura, la società, i fatti, l'esperienza quotidiana e quella sensoriale. Una semiotica dell'ascolto, la sua. Una semiotica per dare senso a quella che ogni giorno chiamiamo vita.



## Morto a Rimini il semiologo Paolo Fabbri. Aveva raccontato l'arte

Nel 2020 è stata pubblicata la raccolta dei suoi saggi sull'arte. Tante le cariche e gli insegnamenti ricoperti in Italia e nel mondo

Paolo Fabbri

È morto a Rimini all'età di 81 anni il semiologo Paolo Fabbri . A ricevere le sue spoglie la città che gli diede i natali il 17 aprile del 1939. Studente a Firenze è a Parigi che deve l'incontro con personaggi del calibro di Roland Barthes , del quale frequentò i corsi presso l'École Pratique des Hautes Études. Poi, come spesso avviene, l'allievo se non supera comunque raggiunge il maestro, ingaggiando un rapporto di amicizia e stima. Tanto che nel 2019 Marietti pubblica il bel libro Sul racconto , una conversazione inedita proprio tra Barthes e Fabbri.

### CHI ERA PAOLO FABBRI

Dopo gli anni di formazione francesi, tornato nel 1967 a Firenze Fabbri comincia a insegnare semiotica all'Università cittadina. Tra i suoi colleghi c'è Umberto Eco , con i quali intratterrà un rapporto professionale e di amicizia. Nel 1970 fonda con Carlo Bo il Centro Internazionale di Semiotica e di Linguistica a Urbino, tra le prime in Europa insieme a quella di Tartu in Estonia. La sua carriera universitaria è itinerante: dopo le Marche va al DAMS di Bologna, poi Palermo, ritornerà a Bologna nel 1998 ricoprendo la carica di Presidente fino al 2001, mentre dal 2003 al 2009 è all'Università IUAV di Venezia, poi alla LUISS di Roma. Ma ha insegnato anche all'estero, soprattutto nella sua amata Parigi, nella quale ha diretto anche l'Istituto Italiano di Cultura, ma anche in Spagna, Turchia, Canada e Sudamerica.

### PAOLO FABBRI: L'ARTE E LA SEMIOTICA

Molte le pubblicazioni di Fabbri che hanno riguardato l'arte e i modi di leggerla e guardarla. Nel 2020 per Mimesis esce Vedere ad arte. Iconico e Icastico , un omaggio in occasione del suo ottantesimo compleanno e purtroppo anche un testamento che raccoglie saggi sull'arte contemporanea zigzagando tra le opere di Nanni Balestrini, Matthew Barney, Giovanni Anceschi, Ugo Mulas, Bruce Nauman, Ugo Rondidone, Grazia Toderi , tra i moltissimi altri analizzati attraverso il metodo semiotico. Ma molti i testi dedicati all'arte anche attraverso le pagine di giornali o riviste come Alfabeta2, o le pubblicazioni che spaziano dal cinema – ad esempio i saggi dedicati a Fellini- alla cultura ad ampio raggio, dall'opera musicale alla riflessione sugli studi di Umberto Eco, o su arte e comunicazione come nella conferenza realizzata alla LUISS di cui trovate il video sotto. Nel 2011 partecipa con Tiziana Migliore ad una collana di quaderni sull'opera d'arte contemporanea di ET AL/Edizioni, Milano. Il secondo volume è dedicato alla 53. Biennale di Venezia.

[embedded content]

### PAOLO FABBRI: IL CORDOGLIO SUI SOCIAL

“È morto Paolo Fabbri, con lui una ventata di modernità entrò negli studi umanistici all'alma mater facendone una fucina di talenti e creatività, protagonista assoluto della favola Dams degli anni '70 a bologna, quando i migliori dell'industria culturale italiana entrarono nell'accademia ma senza diventare baroni”, scrive di lui Mauro Felicori . Lo ricorda anche l'artista Elene Mazzi: “Ciao Paolo, non dimenticherò mai, mai le tue lezioni. Grazie Angela Vettese per aver dato a tanti studenti la possibilità di crescere con i suoi insegnamenti”. Laconico e profondo il messaggio di Giovanni Anceschi , cui Fabbri aveva dedicato uno dei suoi scritti. “ Se ne vanno tutti. Ce ne andiamo. Ciao Paolo”.